

50° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI FRA AURELIO BIUNDO

Messina 1968 - 29 marzo - 2018 Cefalù

07 aprile 2018

Ringraziamento

In occasione di questa felice ricorrenza giubilare già tanto ho scritto e detto di me, sia nella Lettera aperta, consegnata ai fedeli parrocchiani nei giorni scorsi, sia nella Prefazione del libro “Dolce è servirlo” presentato in Parrocchia e offerto a tutti voi il 4 aprile, che raccoglie il mio sentire e il tanto lavoro compiuto in questi anni trascorsi.

“Dolce è servirlo” è un libro che ho voluto dedicare alle tante persone incontrate in questo cammino, le quali mi hanno aiutato ad essere quello che sono, sacerdote e religioso cappuccino del Signore, nella sua Chiesa.

E oggi desidero enucleare il tutto nell’espressione scritta sull’immaginetta ricordo del mio 50° di ordinazione sacerdotale che sarà distribuita al termine della celebrazione: “E’ la festa di Gesù e non la mia, perché tutto di me è di Dio”.

Ma mi chiedo: Chi sono io, e chi sei Tu, mio Signore?

Chi sono io?

Prendo, a prestito, da Francesco d’Assisi, una sua affermazione riportata dai biografi sì, ma che sento sinceramente nel profondo del mio cuore. Sono “vilissimo tuo servo” (FF 1915), cioè creatura molto fragile e chiamata ad altezze divine per essere tuo segno, dentro questa tua storia di amore e di salvezza.

E chi sei Tu, mio Signore?

Sei mio Signore, Padre e Creatore di vita, che ami questa nostra umanità avendola assunta e resa partecipe, dopo la morte e risurrezione del tuo Figlio, della tua pienezza.

Mi riconosco povero, misero, debole e peccatore. Ma nella mia flebile luce di fede ti riscopro grande nell’amore, ricco di grazia e di misericordia.

Quanti benefici elargitimi in 50 anni di vita sacerdotale e quasi 60 anni di vita consacrata, vissuti alla sequela di Cristo, nello spirito e nella regola di Francesco d’Assisi, professata nell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini!

Quanti benefici!

Quanta grazia fluita da Te, o Signore, e quante grazie e sostegni profusi nel tuo nome ai tanti fratelli e sorelle che mi hai fatto incontrare per le strade del mondo. Mi riscopro ricco di benefici, ma misero nell' evidenziarli.

Sì, è vero, ho posto a volte resistenze e rimandi alla tua continua grazia, o Signore, ma ho colto anche la tua forte e amabile provocazione nella mediazione di tanti fedeli che mi hanno avvicinato.

Ne riferisco "una", in particolare.

Sono le parole di una penitente che piangendo mi diceva: "voi sacerdoti perché non esercitate il potere che il Signore vi ha donato..., e cioè, perché non imponete le mani?".

Queste parole sono eco della lettera di Giacomo apostolo il quale dice: "Chiamate i presbiteri imponete le mani ed essi guariranno".

Viene richiamato certamente un gesto esteriore non perché ha specifici effetti di magia, ma perché è segno eloquente della benedizione di Dio.

Quel grido e quelle lacrime mi hanno riportato non solo al momento dell'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 marzo 1968 quando l'Arcivescovo di Messina Mons. Francesco Fasola mi ha unto le mani di olio crismale e poi asciugate con il fazzoletto ricamato da mamma, ma anche mi hanno ravvivato le tante volte che ho alzato e alzo le mani nel nome del Signore per benedire, per invocare lo spirito, per perdonare.

Grido e lacrime che ho collegati a quello che mi diceva mia mamma: Il Sacerdote è Cristo-Dio in terra", e ancora: "Figlio mio fatti santo per santificare il prossimo".

Quanti tocchi di grazie rivissute!

Se oggi emerge la mia miseria, canto però la tua misericordia perché hai rivolto il tuo sguardo di amore ricreando un cuore nuovo, che, con la tua grazia, vuole essere e mantenersi, ancora e sempre, nella tua santissima volontà e nel tuo amore.

E in questa giornata giubilare ti presento, ancora una volta e sempre, questo popolo che Tu, nella mediazione dei Vescovi Mons. Rosario Mazzola, Mons. Luigi Bommarito, Mons. Francesco Sgalambro, e, in questi anni, Mons. Vincenzo Manzella, rispettivamente pastori delle Chiese che sono a Cefalù e a Paternò, mi hai affidato.

Del Vescovo Rosario Mazzola, dopo aver letto il giornalino parrocchiale TAU, porto scolpito nell'animo l'affermazione: "ricordati che della propria madre, la Chiesa, non si parla mai". E del Vescovo Vincenzo Manzella, che ringrazio per la fiducia datami nel chiamarmi a coordinare il Vicariato di Cefalù, ad essere membro dei consultori, dei parroci consultori, del collegio degli scrutini per i candidati agli ordini sacri e per il ministero di esorcista affidatomi, ricordo il suo amore a Cristo Gesù e le sue forti parole: "si può parlare male della mia persona ma non permetterò mai che il Vescovo, segno sacramentale di Cristo, sia offeso, vilipeso, deriso". Grazie, eccellenza, di questa sua testimonianza.

O Signore, oggi ti presento il Vescovo che presiede la celebrazione, il Ministro Provinciale, i Sacerdoti concelebranti, i Diaconi che hai legato tutti a Te nell'ordine presbiterale, per essere segno vivo della tua divina presenza, e tutti chiamati ad evangelizzare.

Ti presento i miei compagni di ordinazione sacerdotale Giuseppe Cunsolo, Benigno Prestigiovanni, Ferdinando Mocciaro, Giuseppe Città Bertola, che tanti di voi conoscono, e oggi, in infermeria a Messina, gravemente malato. Sostienici con il tuo Santo Spirito perché, quasi tutti ormai un po' debilitati in salute, possiamo continuare ad essere vegeti e rigogliosi per portare ancora sani frutti alla tua Chiesa.

Ti affido, e prego, e ringrazio quanti hanno preparato con amore questo evento giubilare, dedicando tempo e mettendo a frutto il carisma dell'insieme: da Padre Salvatore Vacca, guardiano della fraternità di Gibilmanna, a Padre Antonio Raimondo, Vicario parrocchiale, ai fratelli della comunità di Gibilmanna Padre Valeriano, Padre Vincenzo, Padre Mario, al Consiglio Pastorale Parrocchiale, ai Diaconi e Ministranti, alle Suore Figlie della Croce, alle Catechiste, ai Cantori e Lettori, alle sorelle del Decoro Chiesa, alle fiammelle della preghiera allo Spirito Santo del mercoledì, ai ragazzi e genitori della catechesi, agli associati dell'Azione Cattolica, ai Ministri straordinari della distribuzione della comunione e della carità.

Ti affido gli Ospiti della Casa di Accoglienza Maria SS. di Gibilmanna e prego per loro. Essi mi aiutano a riscoprire che ogni uomo è mio fratello, e mi sollecitano a incarnare la parola in gesti effettivi di accoglienza e di rispetto.

Ti affido i miei genitori, i nonni, i parenti defunti, i frati educatori in Seminario e nello Studentato che mi hanno amato e aiutato a crescere con la parola e l'esempio. In un momento critico particolare della mia crescita, arrivato il momento di dover dare il mio Sì per tutta la vita con la professione dei voti, proiettandomi nel futuro, pensavo di non farcela, paventando la solitudine del convento, soprattutto quella affettiva. Aprendomi al frate Confessore, questi mi dice: "Puoi trovarti in Piazza san Pietro con 100 mila persone e sentirti solo, ma puoi trovarti solo nel corridoio di un convento, e sentirti in compagnia del mondo".

Espressione che come una luce ha allontanato il buio.

"Oh beata solitudine, oh solitaria beatitudine!". Cosa che ho sperimentato felicemente in tutti questi anni. Questi fratelli, operatori di bene nei miei confronti, accoglili tutti nel tuo regno di luce e di pace.

Ti affido e particolarmente prego per i miei fratelli convenuti oggi qui con le cognate, i nipoti e i pronipoti, da Palermo, Castelbuono, Milano, Varallo Sesia, Cernusco sul Naviglio. Grazie per l'affetto reciproco e la forte comunione familiare che viviamo.

Nel momento delicato della mia salute, in questo anno trascorso, siete stati, insieme ai fedeli di Cefalù e di Paternò, una vera puntura di sollievo e guarigione. Grazie per questo affetto. Vogliate trasmettere ai figli e ai nipoti l'amore a Cristo Gesù e il legame alla sua Chiesa, madre e maestra.

Ma un pensiero particolare va in questo momento a mio fratello Giuseppe, rimasto a Cernusco sul Naviglio, accanto alla moglie malata di alzheimer, che ama e serve da vero sposo, da circa 9 anni. Grazie per il suo coraggio, per la sua tenacia, per il suo esempio, per il suo amore, qualità mostrate, prima nel lavoro e ora nel servizio della lavanda dei piedi, sull'esempio di Gesù, vero amante del grembiule e della bacinella, il quale dice sempre a tutti: "io vi ho dato l'esempio perchè anche voi fate ciò che ho fatto io" (Gv 13, 12-15).

E questo popolo affido a Te, o Signore, perché, in forza del battesimo ricevuto, riscopra il proprio sacerdozio e possa partecipare attivamente alla tua offerta, e, in Te, al suo sacrificio.

E questo popolo, di cui Cristo è capo e noi siamo le membra, si unisca sempre di più in comunione di fede e in concrete e credibili comunità di amore, perché, vedendo le opere buone, il mondo creda e possa esclamare, come nei tempi antichi, "è bello e gioioso che i fratelli e le sorelle siano insieme" (Salmo 133, 1).

E, ancora una volta, e sempre, io mi affido a Te; ma anche questo popolo mi consegna a Te. Accogliami come sono, e amami come sono. Sono tuo figlio, ministro e servo tuo.

E sempre “grazie” di vero cuore innalzo a Te. E’ la tua festa e non la mia, perché tutto di me è di Dio. E grazie di vero cuore, per questo momento giubilare, dico a tutti voi. E pregate per me. Grazie, Grazie, Grazie....

Fr. Aurelio Biundo